CISUR — Centro Interconfessionale di Studi Unitatis Redintegratio

L'unità del corpo di Cristo

« Che siano tutti uno, io in loro e tu in me,
perché il mondo creda che tu mi hai mandato »
Giovanni 17,21.23

Introduzione

Prima di entrare nel tema più ampio dell'unità del corpo di Cristo — la comunione tra le denominazioni, il cammino ecumenico, la testimonianza comune nel mondo — è necessario fermarsi su un fondamento più semplice e più esigente: l'unità dello Spirito nella vita quotidiana. Non esiste unità del corpo di Cristo a livello universale senza unità vissuta in casa, nel matrimonio, nella comunità locale, nelle relazioni concrete tra persone diverse tra loro.

Questa dispensa raccoglie ed approfondisce l'insegnamento sulla base dell'unità, prendendo come testo di riferimento Efesini 4,1-4 e sviluppando, attorno ad esso, gli altri passi biblici che la Scrittura collega strettamente al tema: la conversione di Saulo e il ministero di Anania (Atti 9), la legge dell'accordo insegnata da Gesù (Matteo 18), la preghiera sacerdotale di Cristo per l'unità dei suoi (Giovanni 17) e l'immagine del corpo con le sue membra diverse ma unite (1 Corinzi 12). L'obiettivo non è offrire un concetto astratto, ma una base teologica solida su cui fondare la vita comunitaria e le relazioni interpersonali di chi si forma per il ministero della riconciliazione.

1. Il fondamento dell'unità dello Spirito

Il testo di partenza è la lettera di Paolo agli Efesini, al capitolo 4, versetti 1-6. Paolo scrive da prigioniero — «io dunque, il prigione nel Signore» — e questo dettaglio non è secondario: chi esorta all'unità lo fa avendo già pagato un prezzo per il Vangelo, non da una posizione di comodità.

EFESINI 4,1-6

Vi esorto dunque, io, il prigioniero nel Signore, a condurre una vita degna della vocazione che vi è stata rivolta, con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore, sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace. Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione. Vi è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra tutti, fra tutti e in tutti.

— 1.1 Una vocazione, non un'opzione

Paolo lega l'unità direttamente alla vocazione cristiana: non è un optional per i più "portati" alle relazioni, ma parte costitutiva del "camminare in modo degno" della chiamata ricevuta. Se questo è vero, allora la mancanza di sforzo verso l'unità non è semplicemente un limite caratteriale, ma una forma di infedeltà alla vocazione stessa.

— 1.2 Le quattro disposizioni interiori

Prima di parlare di unità, Paolo elenca quattro atteggiamenti che la rendono possibile: umiltà, mansuetudine, pazienza e il sopportarsi gli uni gli altri. Sono elencati in quest'ordine perché sono progressivi: l'umiltà riconosce che non sono il centro; la mansuetudine addolcisce la reazione; la pazienza allunga i tempi che sono disposto a concedere all'altro; il sopportarsi è la conseguenza pratica delle prime tre, vissuta "con amore" — non per dovere, non per pressione religiosa, non per convenienza.

— 1.3 Sforzarsi: l'unità richiede un atto della volontà

Il verbo usato da Paolo — sforzarsi, impegnarsi, fare di tutto — indica che l'unità dello Spirito non nasce spontaneamente e non si mantiene da sola. Esiste già, come dono («vi è un corpo solo e un solo Spirito»), ma va custodita attivamente con un "vincolo": un legame, un patto che si sceglie di onorare anche quando costa. Non si tratta di creare artificialmente un'unità che non c'è, ma di non lasciar sgretolare quella che lo Spirito ha già stabilito tra i credenti.

— 1.4 I sette "uno" del versetto 4-6

Paolo fonda l'unità non sulla somiglianza caratteriale tra le persone, ma su sette realtà oggettive che accomunano tutti i credenti, a prescindere dalla denominazione, dalla cultura, dalla sensibilità personale: un corpo, uno Spirito, una speranza, un Signore, una fede, un battesimo, un Dio e Padre di tutti. Questo è particolarmente rilevante in un contesto interconfessionale ed ecumenico: la base dell'unità non è l'uniformità delle forme, ma la condivisione di queste realtà fondanti.

2. Anania e Saulo: l'unità che costa

Il racconto della conversione di Saulo, in Atti 9, offre l'esempio più radicale di che cosa significhi "sforzarsi" per l'unità: fare il primo passo verso qualcuno che, fino a poco prima, era un nemico dichiarato e violento.

ATTI 9,10-19 (SINTESI NARRATIVA DEI VERSETTI CHIAVE)

C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore gli disse in visione di andare da Saulo, che stava pregando, per imporgli le mani affinché recuperasse la vista. Anania rispose di aver sentito parlare del male che quell'uomo aveva fatto ai santi in Gerusalemme, e di essere venuto a Damasco con l'autorità di arrestare chiunque invocasse il nome di Gesù. Ma il Signore gli disse di andare, perché Saulo era per lui uno strumento scelto, chiamato a portare il suo nome davanti ai popoli, ai re e ai figli d'Israele. Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani chiamandolo «fratello Saulo», e subito qualcosa come squame gli caddero dagli occhi e recuperò la vista; si alzò e fu battezzato.

— 2.1 Anania: l'ubbidienza nonostante la paura

Anania non nasconde la sua resistenza: conosce la reputazione di Saulo come persecutore e sa a cosa va incontro. La sua obiezione al Signore è legittima e umana. Eppure ubbidisce. Questo è un primo elemento chiave per la vita comunitaria: l'unità richiede spesso di andare verso qualcuno nonostante una paura fondata, confidando che Dio conosce il cuore della persona meglio di quanto la si conosca dalla sua storia passata.

— 2.2 "Fratello Saulo": il riconoscimento prima della guarigione

Prima ancora che Saulo recuperi la vista, Anania lo chiama "fratello". Non aspetta la prova del cambiamento per riconoscerlo come tale: lo accoglie nella comunione già a partire dall'obbedienza di Dio. Questo è un principio importante per chi opera nel ministero di guarigione interiore: la relazione fraterna spesso precede — e rende possibile — la guarigione, invece di essere una sua conseguenza automatica.

— 2.3 Il rischio di restituire la vista a chi ci ha fatto del male

Il Signore avrebbe potuto restituire la vista a Saulo direttamente, senza intermediari. Sceglie invece di servirsi proprio di una delle persone che Saulo perseguitava. Questo mostra come, nel disegno di Dio, l'unità e la riconciliazione passino frequentemente attraverso persone concrete disposte a essere strumento di bene verso chi le ha ferite — un tema che tocca da vicino la prassi del perdono nel ministero di liberazione interiore.

3. Sopportarsi nell'amore

Il "sopportarsi gli uni gli altri" di Efesini 4,2 non è isolato nel Nuovo Testamento: Paolo lo riprende con parole molto simili scrivendo ai Colossesi, aggiungendo un elemento decisivo — il perdono reciproco.

COLOSSESI 3,12-14

Vestitevi dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza. Sopportandovi gli uni gli altri e perdonandovi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. E sopra tutte queste cose vestitevi dell'amore, che è il vincolo della perfezione.

— 3.1 Non "pentola a pressione"

Il sopportarsi biblico non coincide con il trattenere in silenzio un disagio che poi esplode: questo è un atteggiamento di apparente pietà religiosa che, presto o tardi, produce un disastro relazionale. Sopportarsi nell'amore è invece un'attitudine attiva, che nasce dalla comprensione che l'altro sta in un percorso, e che consiste nel mettersi al suo posto — un movimento reso possibile solo dalla croce, non da uno sforzo di sola volontà.

— 3.2 Il vincolo della perfezione

In Colossesi 3,14 l'amore è definito "il vincolo della perfezione": la stessa immagine del vincolo usata in Efesini 4,3 per l'unità. L'amore, dunque, non è un sentimento generico che accompagna l'unità, ma è ciò che la tiene insieme e la porta a compimento.

— 3.3 Un riferimento pratico: Romani 12,9-18

Un ulteriore testo utile per la formazione pratica è Romani 12,9-18, dove Paolo elenca in modo molto concreto gli atteggiamenti che costruiscono comunione: amore senza ipocrisia, onorarsi a vicenda con rispetto reciproco, gioire con chi gioisce e piangere con chi piange, avere pensieri concordi gli uni verso gli altri, non nutrire alti pensieri di sé, non rendere a nessuno male per male, e per quanto è possibile, vivere in pace con tutti.

4. La legge dell'accordo

Gesù stesso insegna un principio che Paolo presuppone quando parla di "sforzarsi" per l'unità: l'accordo tra credenti ha una potenza specifica nella preghiera e nella vita comunitaria.

MATTEO 18,19-20

In verità vi dico ancora che se due di voi sulla terra si accordano per domandare una cosa qualsiasi, quella sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono lì in mezzo a loro.

— 4.1 Un accordo di cuore, non di convenienza

L'accordo di cui parla Gesù non è un'alleanza stretta per interesse comune, per comodità o per farsi scudo a vicenda davanti a un'autorità (un genitore, un responsabile, un superiore). È un accordo che nasce dal cuore, sincero, e che spesso costa qualcosa a chi lo cerca: richiede di "diminuire" un poco, di cedere terreno pur di trovare una reale convergenza con l'altro.

— 4.2 Applicazione al matrimonio e alla famiglia

Il principio dell'accordo trova la sua prima applicazione pratica nella coppia e nella famiglia. Efesini 4,26 — "non tramonti il sole sopra la vostra ira" — stabilisce un tempo massimo, non indefinito, entro cui cercare la riconciliazione. Il disaccordo prolungato tra i genitori, mantenuto per anni, è uno dei fattori che più danneggiano l'educazione dei figli e la credibilità della testimonianza familiare.

— 4.3 Applicazione alla comunità

Se l'accordo non si vive nella quotidianità di una casa, difficilmente si vivrà a un livello comunitario o ecclesiale più ampio. L'unità del corpo di Cristo a livello universale — tra denominazioni, tra ministeri, tra realtà ecumeniche — non è un discorso che si può affrontare saltando il fondamento quotidiano: comincia da lì, o non comincia affatto.

5. L'unità come testimonianza al mondo

Nella sua preghiera sacerdotale, poco prima della passione, Gesù intercede per l'unità dei suoi discepoli, collegandola esplicitamente alla credibilità del Vangelo davanti al mondo.

GIOVANNI 17,20-23

Ma non prego solo per questi, prego anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: che siano tutti uno; che come tu, Padre, sei in me e io sono in te, siano anch'essi in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. Io ho dato loro la gloria che tu hai dato a me, affinché siano uno come noi siamo uno: io in loro, e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità, e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

— 5.1 L'unità come prova, non come optional decorativo

Per due volte, in pochi versetti, Gesù lega l'unità dei credenti alla fede del mondo: "affinché il mondo creda" e "affinché il mondo conosca". L'unità, dunque, non è soltanto un valore interno alla comunità cristiana, ma una delle prove concrete che il mondo osserva per riconoscere l'autenticità della missione di Cristo. Una chiesa visibilmente divisa indebolisce, agli occhi di chi guarda da fuori, la credibilità stessa dell'annuncio.

— 5.2 Un richiamo per la testimonianza pubblica e istituzionale

Questo principio ha un peso particolare per chi rappresenta pubblicamente la fede cristiana in contesti istituzionali, interconfessionali o di dialogo con la società civile: le divisioni interne tra cristiani non passano inosservate e possono compromettere l'autorevolezza della testimonianza comune. La ricerca di unità nello Spirito — pur nel rispetto delle legittime differenze — resta quindi un compito che riguarda anche la responsabilità pubblica della chiesa.

6. Unità nella diversità: non omologazione

Un equivoco frequente è confondere l'unità con l'uniformità, come se essere uniti significasse diventare tutti uguali. Paolo smonta questa idea con l'immagine del corpo umano.

1 CORINZI 12,12.14.18.25-27

Come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un corpo solo, così è anche di Cristo. Infatti il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra. Ora Dio ha collocato ciascun membro nel corpo, come ha voluto. Affinché non ci sia divisione nel corpo, ma tutte le membra abbiano la medesima cura le une per le altre. E se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; e se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. Or voi siete il corpo di Cristo, e membra, ciascuno per la sua parte.

— 6.1 La diversità è voluta da Dio, non un difetto da correggere

Il testo è chiaro: è Dio stesso a collocare ciascun membro "come ha voluto". La diversità di doni, temperamenti, sensibilità e persino di tradizioni ecclesiali, quando è vissuta nella carità, non è un ostacolo all'unità ma la condizione stessa perché il corpo funzioni. Cercare l'omologazione — l'uniformarsi per essere accettati, l'annullamento delle differenze per evitare il confronto — non è un cammino verso l'unità biblica, ma una sua contraffazione.

— 6.2 Dove sta lo sforzo, se siamo tutti uguali?

Se l'unità richiedesse l'uniformità, non ci sarebbe alcuno sforzo da compiere: lo sforzo di cui parla Efesini 4,3 ha senso proprio perché le persone sono diverse. È nel rispettare un'opinione, una sensibilità, un modo di vivere la fede diverso dal proprio, che si esercita realmente il vincolo della pace.

7. Rispetto e leadership: si guadagnano, non si impongono

Un'ultima applicazione pratica riguarda chi esercita un ruolo di guida — nella famiglia, nella comunità, nel ministero — e la tentazione di pretendere rispetto o obbedienza con la forza della propria posizione.

1 PIETRO 5,2-3

Pascete il gregge di Dio che è tra voi, avendone cura, non per forza ma volontariamente, secondo Dio; non per un guadagno disonesto, ma di buon animo; non come signoreggiando su coloro che vi sono affidati, ma essendo di esempio al gregge.

— 7.1 Il rispetto si guadagna con la testimonianza di vita

Il testo di Pietro esclude esplicitamente due modalità di guida: quella imposta con la forza e quella che "signoreggia" sugli altri. L'autorità spirituale autentica si riconosce, non si impone; e chi non la riceve dall'altro non deve reagire con l'orgoglio di "farsi rispettare a ogni costo", ma continuare a essere di esempio, lasciando a Dio la cura di mandare a ciascuno le persone che sapranno riconoscere e accogliere quella leadership.

— 7.2 Pagare il male con il bene

Anche quando il rispetto non viene ricambiato, resta possibile — ed è chiesto — mantenere un atteggiamento di rispetto verso l'altro, sull'esempio di Anania verso Saulo: rispondere al male con il bene, senza abbassarsi al medesimo livello di chi non rispetta. Questo chiude idealmente il cerchio dell'insegnamento: l'unità autentica, radicata nell'amore, resta possibile anche verso chi non la ricambia.

Sintesi

- L'unità dello Spirito è parte della vocazione cristiana, non un'opzione facoltativa (Efesini 4,1-6).
- Richiede uno sforzo attivo e costante, sostenuto da umiltà, mansuetudine, pazienza e amore.
- A volte comporta fare il primo passo verso chi ci ha fatto del male, come Anania verso Saulo (Atti 9).
- Si sostiene sopportandosi e perdonandosi a vicenda, non trattenendo il disagio fino all'esplosione (Colossesi 3,12-14).
- Ha una potenza specifica nella preghiera d'accordo tra due o più persone, a partire dalla coppia e dalla famiglia (Matteo 18,19-20).
- È la condizione perché il mondo creda nella missione di Cristo (Giovanni 17,20-23).
- Non è omologazione: rispetta e valorizza la diversità delle membra nell'unico corpo (1 Corinzi 12).
- Il rispetto e la leadership si guadagnano con la testimonianza di vita, non si impongono (1 Pietro 5,2-3).

Preghiera di consacrazione all'unità

Padre, nel nome di Gesù Cristo, in accordo tra noi in questo momento, ti chiediamo perdono per non esserci sempre sforzati di conservare il vincolo dell'unità dello Spirito. Perdona la tua chiesa, perdona i nostri matrimoni, perdona le nostre relazioni per gli errori commessi. Donaci l'umiltà, la mansuetudine e la pazienza necessarie per sopportarci gli uni gli altri con amore. Insegnaci la legge del tuo accordo, affinché ciò che chiediamo insieme, con cuore sincero, sia da te ascoltato. Rendici agenti di pace e ambasciatori del tuo regno, riconosciuti come tuoi testimoni per l'amore che avremo gli uni per gli altri. E lascia che quest'opera cominci da me, oggi. Amen.

Riferimenti biblici

Elenco completo dei passi trattati in questa dispensa, nell'ordine di approfondimento:

- **Efesini 4,1-6 —** *il fondamento dell'unità dello Spirito e i sette "uno" della fede.*
- **Atti 9,1-19 —** *la conversione di Saulo e l'ubbidienza di Anania.*
- **Colossesi 3,12-14 —** *sopportarsi e perdonarsi nell'amore, vincolo della perfezione.*
- **Romani 12,9-18 —** *gli atteggiamenti concreti che costruiscono la comunione.*
- **Efesini 4,26 —** *non tramonti il sole sopra la vostra ira.*
- **Matteo 18,19-20 —** *la legge dell'accordo nella preghiera.*
- **Giovanni 17,20-23 —** *la preghiera sacerdotale di Cristo per l'unità dei suoi.*
- **1 Corinzi 12,12-27 —** *il corpo unico con membra diverse.*
- **1 Pietro 5,2-3 —** *la leadership che si guadagna e non si impone.*